

Trasparenze

Giordano Frabboni

Giuseppe Gattuso Lo Monte

Giovanni Ragusa

a cura di

Enzo Bargiacchi

Maurizio Corraini

Via Oberdan 24 - 46100 Mantova I

*Suntuosità di ciò che è dimesso.
Solo l'immagine conserva un volto.
Riposa dunque l'immagine nella poesia.
(Martin Heidegger)*

La soglia dell'ordinaria percezione umana si è attestata ad un livello di equilibrio che è il più appropriato per rapportarsi ed adattarsi al mondo circostante; così il reale appare inerte, statico, ma è attraversato da sussulti, vibrazioni, fremiti che non vengono percepiti.

L'arte si assume il compito di rendere percepibili queste essenziali caratteristiche precluse alla nostra esperienza quotidiana e ciò è possibile solo mettendo in crisi tutte le certezze e le rassicuranti visioni del mondo.

La prospettiva si apre e si dilata verso lontani orizzonti, verso dimensioni splendide ed abbaglianti, ma al tempo stesso incerte ed inquietanti, dove tuttavia si compie la più completa ed irrinunciabile realizzazione dell'uomo. Proprio mettendo in attività e riportando ad armonica unità tutte le funzioni percettive e cognitive, oltre alla rete integrata di tutti i canali di comunicazione formatisi nella lunga storia evolutiva, l'arte compie il miracolo di rappresentare l'irrappresentabile, di fissare, in opere cariche di vibrazioni dinamiche, l'inarrestabile flusso vitale. La mente - luogo dove l'eternità si riflette, si arresta, genera il presente - attiva tutte le sue possibilità permettendo di squarciare il velo tessuto sulle dimensioni spazio-temporali per

raggiungere quella condizione fuori dal tempo sospesa fra esistenza e non-esistenza: al di là di ogni discriminazione l'uomo è ricongiunto al cosmo e può sperimentare la vera essenza del mondo.

Per rimuovere il velo, per superare l'opacità dell'ordinaria visione del reale, l'opera d'arte deve avere una sua propria trasparenza ed essere così lo strumento, il mezzo o il canale per guidare o trasportare lo sguardo oltre le apparenze.

Queste sintetiche formulazioni al di là del loro carattere del tutto generale hanno forse la proprietà di introdurre nel modo più opportuno il discorso su tre artisti, qui riuniti per reciproca sintonia sui modi operativi e sul contenuto dell'attività artistica. Frabboni,

Gattuso Lo Monte e Ragusa si formano insieme, a Firenze sul finire degli anni Sessanta, in una situazione effervescente sul piano creativo, ricca di spunti e di premesse per molti esiti successivi dell'arte italiana, che coinvolgeva anche Renato Ranaldi, Raffaele Andrea Granchi, Sandro Chia ed alcuni altri che ritroveremo più tardi in diversi contesti (Remo Salvadori, Marco Bagnoli). Un episodio meritevole certo di attenta considerazione, ma qui ricordato solo per sottolineare l'inizio di un sodalizio che trova riscontro, oltre che nell'affinità di atteggiamento e di posizione, ma anche nei risultati del loro operare.

Con diverse modalità espressive i lavori di Giordano Frabboni (soprattutto acqueforti),

Giuseppe Gattuso Lo Monte (sculture e acqueforti) e Giovanni Ragusa (sculture e dipinti) mostrano sempre una assoluta semplicità e naturalezza che trascendono e mettono in secondo piano le pur magistrali capacità tecniche. Le varie opere, che richiamano forme naturali o fantastiche, si muovono sempre sulla sottilissima linea di confine fra vero e falso, che trasporta direttamente là dove i due opposti sono armonicamente riconciliati: risultato reso possibile dalla perfetta corrispondenza fra necessità interiore e mezzo espressivo.

Le fantastiche visioni di Frabboni, i paesaggi familiari di Gattuso Lo Monte e le architetture essenziali di Ragusa oltrepassano sempre il senso comune, sia sul piano

rappresentativo che su quello della concezione fantastica, perchè traggono origine direttamente dove l'energia indifferenziata diviene forma. Una strutturazione che ha luogo al punto di incontro fra le apparenze fisiche e psichiche: la forma rispecchia il risultato - quasi un *feed-back* - dell'interazione dell'immagine esterna filtrata interiormente e immagine interiore derivata dal campo archetipico rapportata alla corrispondenza nel mondo esterno.

La purezza, essenzialità e naturalezza delle forme è allora la diretta conseguenza di una espressione simbolica degli archetipi, resi così percepibili per mezzo dell'arte.

Siamo sempre lontani dall'artificio, dall'esteriorità, da simbolismi intellettualistici

o ricercati; non operano direttamente procedimenti metaforici, metonimici o ellittici, ma l'essenzialità esemplare è la semplice risultante dell'essere interiore dell'artista. La serenità interiore si riversa nelle opere, caratterizzate dalla massima trasparenza, dove sensibilità e forma interagiscono armonicamente e l'estrema soggettività si risolve nella più pura oggettività; è perciò che si riceve l'impressione di qualcosa di maestoso al di là della semplicità delle forme.

Sembra a questo punto essenziale un'ultima considerazione che ancora accomuna i tre artisti: la non corrispondenza tra la maturità di una coerente produzione ultradecennale ed i riconoscimenti conseguiti.

Possono essere addotti motivi personali

derivanti dal carattere schivo e riservato. Del resto dice giustamente Jung che "il vero vantaggio per l'artista è la sua relativa incapacità di adattamento; essa gli permette di tenersi lontano dalle grandi vie" e di aprire sentieri più nascosti, ma di grande utilità. Occorre certo riscoprire, questi sentieri più vitali se vogliamo uscire dalla palude attuale e ritrovare la via - smarrita - indicata dai grandi pionieri delle avanguardie storiche.

Il discorso sui temi dell'arte e della società di oggi non può certo essere sviluppato in questa sede. Mi sembra tuttavia utile, e decisamente pertinente, sottoscrivere le affermazioni di quello che può essere considerato il testamento spirituale di Marcel Duchamp: "Il pubblico riceve e richiede molta

arte, troppa arte; oggi ricerca soddisfazione estetiche avvolte in un gioco di valori materiali e speculativi e trascina la produzione artistica verso un massimo deterioramento... l'arte perde in qualità ciò che guadagna in quantità, e contemporaneamente si livella e si abbassa il gusto contemporaneo; immediata conseguenza sarà la nebbia della mediocrità sul prossimo futuro”.

Si tratta di un'analisi lucida e decisamente profetica. Speriamo che non abbia ragione anche con la sua affermazione finale ”Il grande artista andrà *underground*”.

Enzo Bargiacchi

Pistoia 5 dicembre 1982.

*Edito da Maurizio Corraini in occasione della mostra
"Trasparenze"
Mantova, gennaio-febbraio 1983*

*Stampato in 1000 copie dallo stabilimento poligrafico
Publi-Paolini, Mantova*